

Roma. Congresso dell'associazione italiana rimpatriati

Ai profughi della Libia la promessa di Andreotti

«Anche gli ultimi indennizzi saranno erogati»

ROMA - Il Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ha aperto ieri i lavori dell'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia, che si concluderanno oggi, con una serie di tavole rotonde, all'hotel Ergife.

Una prima annotazione riguarda la compattezza spirituale dell'Associazione, che ha indetto un congresso straordinario nel ventennale dell'espulsione degli italiani dalla Libia, in seguito ad un vero e proprio *ukase* di Gheddafi, culminato, nell'ottobre del 1970, con la contemporanea confisca di tutti i beni dei nostri connazionali, per un valore di oltre duecento miliardi dell'epoca.

Circa duemila «gli italiani di Libia» che gremivano la sala delle conferenze dell'hotel romano, a riprova che il «mal d'Africa» non è un luogo comune, al di là degli interessi sacrificati e dei torti subiti. Ma il congresso non è stato indetto per rinfocolare polemiche, come dimostra il titolo stesso dei lavori: «Il passato per il futuro».

Andreotti, nel suo intervento, ha tenuto infatti a sottolineare il senso di equilibrio dell'Associazione «che non intende rinnegare il passato ma che guarda al futuro». Quale? Quello suggerito dalla evoluzione dei rapporti tra l'Italia — ponte naturale della Comunità europea verso il Nord Africa — e i Paesi del Maghreb (e la Libia tra questi), poiché l'opposta costa nordafricana sta rapidamente creando i presupposti di una unione eco-



Giulio Andreotti

nomica, in vista della scadenza del 1993. E qui il Presidente del Consiglio, come è suo costume, non ha rinunciato all'aneddoto, alla battuta. «Recentemente — ha detto il Presidente del Consiglio — durante una visita in Inghilterra, un giornalista mi ha rimproverato la debolezza dell'Italia nei confronti della Libia. Io ho risposto che i vicini di casa sono come i parenti stretti: uno non se li può scegliere e deve ricercare una convivenza accettabile. E poi, dove sta questa presunta debolezza dell'Italia nei rapporti con la Libia? I nostri connazionali, che erano 17mila, si sono ridotti a duemila, mentre gli inglesi residenti nella Giamahiriah sono 6.500». Segno evidente che il rigore apparente della signora Thatcher con Gheddafi è una cosa, gli interessi del Regno Unito un'altra.

Andreotti, compiendo un

rapido giro d'orizzonte, ha sottolineato altresì la contraddittorietà del quadro politico internazionale. Problemi molto complessi, come la riunificazione tedesca e la «incomunicabilità» tra bianchi e negri in Sud Africa, sono stati avviati a soluzione, mentre la situazione nel mondo arabo e islamico si è enormemente complicata, nonostante il bagno di sangue del conflitto Iraq-Iran.

A questo punto, il Presidente del Consiglio, ha accennato alla crisi nel Golfo, con una secca dichiarazione: «Se si lascia la possibilità di farla franca a un paese arabo chi si è reso responsabile dell'aggressione e dell'occupazione di un altro paese arabo, torniamo alla legge della foresta. All'ONU, la solidarietà USA-URSS e il superamento dei «veti incrociati» al Consiglio di Sicurezza sono fatti straordinariamente importanti».

Le aspettative degli italiani profughi dalla Libia hanno dunque fatto naufragio nella politica estera? Nemmeno per sogno. Andreotti ha ricordato che, compatibilmente con la delicatezza della situazione finanziaria, gli ultimi indennizzi, da parte governativa, saranno erogati. Quanto, invece, al dialogo con la Libia, la proposta dell'Associazione Italiani Rimpatriati è stata illustrata da Raffaello Fellah, presidente del comitato organizzatore del congresso.

In concreto, questa proposta si articola in due punti: 1) che il valore reale ed aggiornato dei beni e degli in-

teressi lasciati dagli italiani in Libia nel 1970, venga valutato obiettivamente da una commissione mista italo-libica, sotto la presidenza di una personalità neutrale che goda della fiducia delle due parti: il valore così accertato verrà saldato dalla Libia come fornitura petrolifera e mineraria in venti anni; 2) che il credito vantato dalla Libia come risarcimento dei danni storici della colonizzazione venga equiparato al credito degli italiani: la cifra equivalente sarà utilizzata per acquistare prodotti e tecnologie italiane in venti anni.

Queste due «lettere di credito» devono essere utilizzate come capitale finanziario in una holding costituita in parti uguali da individui e società dei due paesi, con una divisione pro-capite proporzionale alle spettanze di ogni singolo titolare dei diritti. La holding investirà «il credito» in attività industriali, agricole, commerciali e di formazione professionale che saranno insediate al 50 per cento in Libia e al 50 per cento nel Mezzogiorno d'Italia, alla luce della realtà dell'Europa unita e del Maghreb.

Una proposta brillante, razionale, tale da favorire un nuova coesione umana, oltre che economica e operativa, tra Italia e Libia. Rimane da stabilire che cosa ne pensa il colonnello Gheddafi. Chissà. Data l'imprevedibilità del personaggio, potrebbe pure accettare la proposta.

Carlo De Risio